

# Spettacoli

L'INTERVISTA. Stasera l'ultima puntata del Maresciallo Proietti. E Raidue prepara il bis

## Arrivederci Rocca «Ma che paura provarci di nuovo»

Stasera ultima puntata di *Il maresciallo Rocca* su Raidue: «Mi sono trovato ad essere il testimone di un fenomeno di costume. E mi sono reso conto che, nel bene e nel male, la fiction ha più incidenza nel pubblico di un tg o di un approfondimento giornalistico». Tanto che ieri sera la pm Emma Avezzù, della Procura dei minori di Brescia, ha criticato il fatto che il «Maresciallo» nell'ultima puntata non abbia denunciato al magistrato un caso di incesto...

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Il Maresciallo Rocca stasera in tv racconta una storia vera. Una storia «privata», fatta di emozioni e paura, vissuta dal maresciallo di una stazione di carabinieri di un piccolo centro: e la paura è quella di un militare che non teme per la propria vita, ma per quella dei familiari. «Le telefonate anonime nel cuore della notte, la preoccupazione per i propri cari, il lavoro che diventa pericolo per la propria famiglia: quando ci hanno raccontato questa storia - dice Laura Toscano, che firma la serie insieme al marito Franco Marotta - abbiamo subito pensato di farne un film». E così l'ultima puntata del *Maresciallo* di Gigi Proietti proporrà l'avventura di Rocca alle prese con uno psicopatico, da lui arrestato tempo prima, ed ora evaso dal carcere...

E, mentre racconta, Laura Toscano passa il piatto delle tagliatelle al vicino di tavolo. Sono servite diciotto uova delle galline di casa Proietti per preparare quel trionfo di pasta. Eccolo, in quel piatto fumante, l'orgoglio del Maresciallo nazionale che festeggia il successo a casa sua, nel verde alle porte di Roma, mentre 14 milioni di telespettatori attendono la puntata di stasera. Sarà l'ultima? La Rai già parla di una nuova serie...

«Calma, fatemi pensare»

«Calma, calma. Facciamo finire questa...». E poi? «E poi ci sono delle cose che van dette, su cui devo riflettere. Ho già avuto l'esperienza di *Un figlio a metà*, che è stato uno sceneggiato di grande successo, ha avuto 8 milioni e mezzo di ascolto. E va bene. Ma in questo caso quel che è avvenuto mi mette un po' di paura. Quattordici milioni di telespettatori per *Il Maresciallo Rocca* sono una cosa diversa, sono un peso gigantesco da portare sulle spalle. Un telefilm che ha addirittura influenza sul sociale. Può darsi che esageri... però questo è diventato un fenomeno di costume di cui io sono il testimone, volente

o nolente».

Gira il vino («cin cin»), e Proietti continua - mentre i più attenti alle sue parole sono Giampaolo Sodano, il «boss» della fiction Rai, ed Enzo Tarquini e Luciana Tissi, che hanno seguito il progetto, e gli sceneggiatori che già stanno lavorando a nuove storie legate all'attualità - «No, non ho paura che la gente per strada mi chiami "Maresciallo" anzi, è divertente. Io continuerò ad essere anche quello di *A me gli occhi, please*: stiamo per festeggiare il ventennale! Debuttai in quel di Sulmona il 13 maggio del '76, e allora lo spettacolo si intitolava *Solo a me gli occhi*. No, non temo di restare ingabbiato dal personaggio di Rocca, per me è stato anzi un modo per affrontare un diverso tipo di recitazione, naturalistico... Ma quello che non mi aspettavo è che la fiction potesse avere questa incidenza sul costume degli italiani: più dei telegiornali, più degli approfondimenti informativi... La fiction, nel bene e nel male, è portatrice - gramscianamente, potrei dire - delle istanze popolari. Insomma: si parla di incesto? Ebbene, non lo si fa alle due di notte, in modo noiosissimo, ma all'ora di cena, davanti a tutta quella gente, e io sono il come testimonial. L'altro giorno Dini ha detto che quando le cose lo colpiscono direttamente e lo feriscono lui riesce a restare freddo. Beato lui. Io mi sono preso anche un po' di arrabbiatelle».

I temi da prima pagina

Sagittae, la «romantissima» moglie norvegese di Proietti, arriva con l'abbraccio, cotto nel forno a legna costruito fuori casa. Gli autori stanno parlando delle loro scelte legate a temi di attualità, accennano alle nuove sceneggiature: «Abbiamo trattato un argomento delicato come l'aborto, nel rapporto tra un uomo - che è anche un uomo aperto e generoso come Rocca - e una donna: lui ha anche delle argomentazioni giuste, ma c'è so-

prattutto il problema di una donna, che non è più giovane, di fronte alla scelta della maternità. Una maternità che ormai non ha più limiti biologici, ma etici sì. Sono temi su cui torneremo per una nuova serie». E si parlerà anche di serial killer, e di traffico di organi, temi da prima pagina come quelli che in questa stagione hanno portato al successo *Il maresciallo*.

Arrivati ai carciofi, Proietti comincia a raccontare. Sì, perché anche lui è un telespettatore, e ama i telefilm di Colombo, e si ricorda di quando - «avrò avuto dieci anni» - stavano tutti intorno alla radio a seguire i gialli («Ma forse era già Sheridan?»), e una frase tira l'altra, e lui che nel cuore ha sempre il teatro, Roma e i romanzi (che lo ricambiano: il 52% del pubblico del centro Italia, statistiche alla mano, non si perde una puntata del *Maresciallo*), e c'era una volta... «Lo racconto anche nello spettacolo a teatro: quando Corrado in un'arena - c'erano migliaia di persone - presentò il tenente Sheridan, Ubaldo Lay in persona. E dal pubblico arriva un pernaccio... E poi una voce: *Scerida* (perché a Roma si dice così: allo stadio non chiamano Liedolm, ma *Lidole*, senno come fai a pronunciarlo...), *Scerida*, indovina un po' chi è stato!». I romani sono questi... E sono quelli delle «gattate»: «C'era un locale, "El Gazara" (che in altre città sarebbe poi "L'Alcazar")», che era famoso perché se il comico non faceva ridere gli tiravano addosso un gatto morto. E poi lui il giorno dopo poteva anche dire "I critici non mi hanno trattato molto bene". Insomma, Proietti è sempre Proietti. E chi lo ferma più? Ci sono quelle storie, metà degli anni Sessanta, quando arrivò il Living Theatre, e allora le compagnie romane per essere *à la page* mandavano gli attori nudi in scena: e quel poveraccio, che recitava a L'Aquila (pieno dicembre) *Gli uccelli* di Aristofane, che tutto nudo commentava "Questi classici, che...". E gli «sperimentali», mezz'ora in scena come mamma lo fece, un faro puntato addosso: e il pubblico («sst», «sst») immobile, e il solito riluttante (scusi, mi scusi), e qualcun dal fondo: «Non sa che li sei perso!».

Poco da fare: è sempre quello di *A me gli occhi*. Quando si fa serio, però, al maresciallo Rocca resta ancora un rosario in gola, difficile da mandar giù: la sua scuola di teatro che ha dovuto chiudere per mancanza di fondi. Ma questa è un'altra storia.



Gigi Proietti

Laura Cioccarelli/Dufoto

«Ma non dovrete fare i titoli anche adesso che tutto si è risolto?», chiede Gigi Proietti ai giornalisti. Il caso della pubblicità occultata all'interno del suo telefilm è stato archiviato dall'Istituto di autodisciplina dei pubblicitari. Ma le querelle con l'Adusbef restano. E Giampaolo Sodano assicura che la Rai non è stata a guardare. Letizia Moratti ha scritto una lunga lettera solidale a Proietti; gli avvocati della Rai sono al lavoro per difendere l'immagine dell'azienda e dell'attore; e Sodano ha telefonato a imprecisati dirigenti di Mediaset, per protestare contro gli attacchi di «Striscia la notizia». «E sapete

Spot occulti:  
«Il caso è chiuso»  
Rai contrattacca

che mi hanno risposto? Che Antonio Ricci fa di testa sua, non possono farci niente. Però io ho notato che la prima sera Ricci insisteva per la pubblicità alle Mercedes alle auto Ford, ma la seconda sera di automobili non si parlava più». Sodano al contrattacco: «Delle due l'una, o Ricci è pagato dalla Ford, o Mediaset conta su un budget pubblicitario della Ford di decine di miliardi, e allora i dirigenti sono intervenuti e Ricci ha dovuto autocensurarsi». «Io accetto la satira, quello che non accetto - dice Proietti - è di essere insultato. Non mi dovrei forse arrabbiare?».

ES.Gar.

## IL CASO. L'orchestra non si unisce agli applausi dopo il concerto di Sawallisch Santa Cecilia, gelo dopo la polemica

Ha avuto poi un caldo successo il concerto che, durante le prove, aveva provocato interventi di Sawallisch sui problemi dell'Orchestra di Santa Cecilia che ha molti aggiunti nelle sue file. L'orchestra è stata un po' riluttante ad alzarsi in piedi per condividere i consensi con il direttore, né, come in passato, si è unita all'applauso del pubblico, battendo i piedi sulla pedana e gli archetti sui leggi. Si aspetta, sabato, il secondo concerto di Sawallisch.

ERASMO VALENTE

aggiunti. Anche Sinopoli li ha avuti nel suo concerto, ma non ne ha fatto parola, mettendo in piedi un bel suono degno di una grande orchestra. Pure a Sawallisch è riuscito, con brani però non così decisivi quali erano quelli in programma (*Ouverture, Scherzo e Finale*, nonché *Requiem* op. 148 di Schumann, *Variazioni su temi di Weber* di Hindemith), per cui poteva rimandare al dopo il parere espresso prima. Tanto più che, terminato il concerto (e l'Auditorio di Santa Cecilia era costellato di telecamere ansiose di riprendere chissà quale crollo del Wahllala), salito in camerino, a chi gli chiedeva una

successo e, soprattutto, che non avesse, come in passato, condiviso l'applauso del pubblico, battendo i piedi sulla pedana e gli archetti sui leggi. L'orchestra faceva capire che non aveva lavorato per il direttore, ma per se stessa, per dare una testimonianza di vitalità, ivi compresa quella dei maltrattati aggiunti che hanno poi intensamente fatto la loro parte. Non è colpa loro se, in grado di suonare i diabolici *Capricci* di Paganini, si trovano a disagio nella prassi orchestrale. Infilati in orchestra come «tecnici» della musica si sono poi inseriti nella «politica» di un'orchestra. E questo risultato poteva costituir-

re l'occasione di interventi sui problemi di un'orchestra oggi e su quelli di un direttore

Di questi tempi, un Toscanini sarebbe accuratamente tenuto lontano dal podio. Atterrandosi a Parigi, nel dopoguerra (ritornava dall'America) - nella capitale francese si dava l'*Aida* - a chi gli chiedeva di dirigere una replica dell'opera verdiana, Toscanini tranquillamente rispondeva che l'avrebbe fatto, ma voleva almeno quindici giorni di prove. Ora si fa tutto in poche ore. I problemi sono in una prassi che va riasminata. Non serve l'alta velocità, se il normale traffico porta al ristagno.

Gli inconvenienti del primo dei due concerti (c'è ancora una replica stasera affidata a Sawallisch) daranno - si spera - risultati più pregnanti nel secondo programma all'Auditorio di via della Conciliazione, da sabato a martedì. Sarà concluso dalle *Danze slave* di Dvorak, ma è avviato dal Brahms dell'*Ouverture accademica* e del *Concerto per violino, violoncello e orchestra* op. 102, con la partecipazione di Frank Peter Zimmermann e Mano Brunello. C'è già una sfida dell'orchestra a quella della Filarmonica di Vienna che arriverà poi mercoledì, per suonare, diretta da Pierre Boulez, la «London» di Haydn e la *Quinta* di Mahler.

LA TV DI VAIME



Una soap soap  
«Donna»

DOMENICA, all'Angelus, il Papa s'è dilungato (riferiscono i tg) sulla Quaresima, tempo di penitenza. Ha parlato del digiuno, inteso come terapia dell'anima e non come dieta, da intendersi anche come rifiuto di certi consumi: fra i quali il Santo Padre ha inserito la tv. Si trattava di scegliere fra il digiuno (catodico) e la penitenza (cioè la fruizione televisiva che, come nel mio caso, può assumere anche un carattere punitivo): ho optato, per una serie di circostanze, per la seconda soluzione. Ma senza rammarico né acredine piuttosto con una certa voglia di rimediare a possibili passi errati. Ho guardato anche la seconda puntata del seriale *Donna*. In questo tentativo di contrizione, comincerò col dire che avevo equivocato sulle intenzioni di questa fiction, non avevo capito che si voleva proporre una soap opera classica e cioè fornita delle caratteristiche del genere (passioni raccontate senza pudori né freni formali), quasi una ribattuta di *Edera*, *Il grande fuoco* e *Passioni*.

Adesso che lo so, debbo ripensare in un certo senso la mia opinione, contenere lo stupore, correggere dove posso un verdetto diciamo frettoloso: le battute che mi avevano colpito, nella rilettura assumono un senso diverso, le vicende aggrovigliate risultano pertinenti alla categoria alla quale *Donna* vuole appartenere. E così i dialoghi della seconda puntata mi sono sembrati, se non naturali, almeno in linea con gli intenti. «Stanno fin troppo moderni, in questa famiglia», dice mamma Matilde che, con un occhio pestato dal marito, si rifugia a casa del genero Fausto che ospita a sua volta una ragazza salvata dal marciapiede (Lucia) e con un analogo occhio abbottato da un macro. Si danno dei gran ceffoni in questa soap: le passioni forti si rendono con più evidenza attraverso i manrovesci. L'infido Gianfranco (Paki Valentini) molla sganasconi per dimostrare nequizia alla moglie Lisa, psicolabile, e a Nina, figlia della beata Matilde da Ferrara, la scemetta che vuol fare la modella e per questo ha lasciato il figlio e il marito taxista, buono come il pane (ferrea) e che, per sprizzare bontà secondo le regole della televisione, studia per diventare fisioterapista e quindi dedicarsi ai bambini handicappati.

NELLA SECONDA puntata di «Donna» c'è tutto quanto può colpire il ventre molle della sensibilità umana media: il bimbo che si ammalia rappattuma parte della famiglia («fin troppo moderna» il cattivo ne fa di tutti i colori inferendo sugli antagonisti e anche sul pubblico. Dice fra l'altro, alla tomodella concupita: «Non inseguire le fote giuste. Lascia che siano queste ad inseguire te». Il pubblico è di certo affascinato da questo concetto agnostico che sa di Sei giorni. Quindi, dopo aver mollato uno sganascono alla Nina che cinguischia nella scelta d'un abito di scena e che reagisce spogliandosi improvvisamente eccitata (siamo in un atelier d'alta moda ferrarese con modelle fatte venire probabilmente da fuori Cremona? Mantova?), parte con un'inequivocabile citazione: «Tu farai quello che dico io. Quando lo dico io» (Jucas Casella). Speculare alla storia grandinata deboscia, ecco la vicenda, poetica nella sua semplicità, fra il taxista e la ex prostituta che vanno a mangiare un gelato mentre Nina e Gianfranco consumano la loro lussuria un po' dove capita, anche nella stanza dell'albergo con la moglie di lui (destinataria anch'essa di numerosi ceffoni) a pochi metri. È tutto chiaro ed è stato sciocco da parte nostra essersi turbati per i toni se soap opera deve essere, lo sia fino in fondo. Un ultimo dubbio, perché, in due lunghe puntate del serial, il cattivo Gianfranco non s'è mai cambiato abito né camicia? Ma forse, secondo certo canoni, la poca pulizia interiore deve corrispondere a quella esteriore. Basta, non dico altro. È Quaresima. Aspettiamo Pasqua.

[Enrico Valente]



Wolfgang Sawallisch ha diretto un concerto a Santa Cecilia

ROMA. È davvero «curioso» quel che è successo a Santa Cecilia in questi giorni. Wolfgang Sawallisch, manco aveva finito la prima prova del concerto (domenica ha avuto un grande successo) che subito cede alle insidie di un'intervista. Gli chiedono che cosa ha da dire sull'orchestra, e lui dice che l'orchestra ha dei problemi. Bella scoperta. Un direttore generale della Rai raccomandava - anni fa - al responsabile della musica di non mettere in programma brani che richiedessero più di tante viole, tanti violini, tanti strumenti a fiato che non c'erano e non potevano essere rimpiazzati. Santa Cecilia li rimpiazza, e lui, Sawallisch, se la prende con gli